



Trentennale della fondazione del Movimento Azzurro

Prof. Severino Romano

***Verso la transizione ecologica
“Riflessioni sulla gestione forestale in Italia alla luce del P.N.R.R.”***

1. Introduzione

Mai come negli ultimi anni le questioni ambientali hanno ricevuto tanta attenzione sia da parte della collettività che da parte della comunità scientifica, tanto che l'ambiente in tutte le sue componenti è diventato centrale nell'agenda politica mondiale.

Prova ne siano, ad esempio, i 17 SDGs dell'Agenda 2030 dell'ONU che pongono la questione ambientale, la coesione sociale e lo sviluppo economico al centro delle politiche di sviluppo sostenibile, ovvero le conclusioni dell'ultima Conferenza delle Parti di Glasgow (COP 26) sulla lotta ai cambiamenti climatici, che hanno dettato l'agenda per la fine dell'uso dei combustibili fossili nella produzione di energia e, all'interno della roadmap proposta¹, è stato promosso lo stop alla deforestazione sancendo l'importanza delle risorse forestali per la sussistenza del genere umano.

Pertanto, le foreste e la loro biodiversità risultano essere centrali nella strategia europea e mondiale post pandemia Covid19, seguendo quello che viene definito l'approccio One-Health², secondo cui tutto è interconnesso, salute dell'uomo, salute degli animali e salvaguardia delle risorse naturali, quindi, se si vuole garantire un futuro esente da pandemie per le future generazioni, dobbiamo innanzitutto garantire l'equilibrio negli ecosistemi e fra le risorse naturali e l'umanità.

Anche a livello europeo importante è stata la posizione assunta dalla UE nei confronti di tali questioni attraverso il New Green Deal, la strategia comunitaria per uno sviluppo duraturo e sostenibile che è parte integrante del Next Generation EU, il piano strutturato per uscire fuori dalla crisi generata dalla pandemia da Covid19.

Non a caso la pandemia degli ultimi due anni ha accentuato tale attenzione e il lancio del programma Next Generation EU (NGEU) segna un cambiamento epocale per l'UE. La quantità di risorse messe in campo per rilanciare la crescita, gli investimenti e le riforme ammonta a 750 miliardi di euro da erogarsi attraverso i due principali strumenti: il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF) con durata sestennale ('21-'26) e il Pacchetto di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori d'Europa (REACT-EU) di durata biennale ('21-'22). Le risorse destinate al RRF vengono

¹ Anche se a dire il vero diversi grandi Paesi mettono netti di gas climalteranti non hanno sottoscritto l'accordo.

² One Health è una strategia, riconosciuta ufficialmente dal Ministero della Salute italiano e dalla Commissione Europea, basata su di un modello che considera che la salute umana, la salute animale e la salute dell'ecosistema sono legate indissolubilmente.

messe in atto attraverso i piani nazionali dei singoli Paesi (PNRR), ogni Paese ha strutturato il proprio piano individuando le differenti priorità, alcune della quali strettamente connesse alla gestione sostenibile delle risorse forestali.

Il nostro PNR è considerato come il nuovo piano Marshall per favorire la ripresa e lo sviluppo del nostro Paese. Esso prevede, fra l'altro, investimenti per favorire la transizione ecologica di una dimensione ed estensione sconosciute in passato. Infatti, la missione 2 relativa alla "*Rivoluzione verde e transizione ecologica*" conta ben 59 MLd di euro, andando a rappresentare la missione con la maggiore dotazione finanziaria rispetto a quelle individuate nel piano.

Ad ogni modo, è difficile riscontrare nel piano e in particolare nella missione 2, misure indirizzate alla realizzazione di investimenti che possano favorire direttamente processi di sviluppo sostenibile basati sulla valorizzazione delle risorse forestali, nonostante queste coprano un terzo del nostro territorio e rappresentino un *asset* sui cui puntare per lo sviluppo delle aree interne e per elidere il profondo dualismo esistente nel nostro Paese all'interno della filiera foresta-legno: ad un settore selvicolturale a dir poco immobile e caratterizzato da una generalizzata non gestione delle risorse presenti sul territorio, si contrappongono comparti più a valle estremamente dinamici (come quello della falegnameria industriale per l'edilizia o quello della produzione di mobili in legno) che occupano posizione di vertice riconosciuti a livello mondiale.

Diventa interessante, però, analizzare il livello di attenzione riservato nei PNRR dei diversi Paesi europei alle risorse forestali e quali scelte di intervento abbiano riservato i diversi Paesi verso la Gestione Forestale Sostenibile.

Il presente contributo partendo dall'individuazione dei motivi che potrebbero indurre verso scelte di sviluppo sostenibile fondato sulle risorse forestali, cercherà di analizzare come si sono mossi i diversi Paesi europei all'interno dei propri PNRR, confrontando tali scelte con quelle effettuate dall'Italia, consci che l'applicazione del Piano di Ripresa e Resilienza rappresenti oggi una importante occasione per mettere mano a quegli investimenti al settore forestale per troppi anni disattesi dai nostri decisori.

2. Perché uno sviluppo basato sulle risorse forestali

Le risorse forestali presentano alcune peculiarità che ne evidenziano l'importanza non solamente da un punto di vista ambientale, ma anche dal punto di vista economico, sociale e di coesione territoriale, tanto che potrebbero essere considerate a pieno titolo come un *asset* prioritario su cui fondare il rilancio socio-economico di importanti aree del nostro Paese:

- perché esse rappresentano il più emblematico esempio di risorsa multifunzionale capace di fornire una varietà di beni di mercato e servizi ecosistemici estremamente importanti per la collettività;
- perché la loro valorizzazione economica può risultare trasversale a molteplici settori economici attraverso l'attivazione di una varietà di filiere, da quelle prettamente collegate al sistema foresta-legno a quelle legate alla produzione di energia rinnovabili (ad es. con la realizzazione di comunità energetiche rinnovabili³, CER), a quelle legate alla nutraceutica, a quelle legate al turismo sostenibile, a quelle legate alla chimica verde, a quelle legate alla realizzazione di prodotti per la bioedilizia, ecc. *Supply chain* "verdi" che a pieno titolo possono essere annoverate nell'ambito dell'economia verde e circolare;
- perché la loro localizzazione ricade in massima parte nelle aree interne e marginali del nostro Paese, dove favorire lo sviluppo sostenibile legato alle risorse forestali significa rivitalizzare tali territori e favorire la coesione sociale con le aree più forti del Paese, obiettivi prioritari anche della nostra Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI)⁴;
- perché la realizzazione di tali filiere, a parità di risorse investite, passa attraverso il coinvolgimento di una molteplicità di attori, sia in termini di imprese che di addetti e tecnici, e potrebbe permettere di dare risposta ad un fabbisogno sociale di lavoro in quei territori dove altre politiche "attive" del lavoro, preminentemente "assistenziali", hanno miseramente fallito;
- perché la gestione attiva delle risorse forestali tenderebbe a garantire boschi più resilienti alle avversità, anche in relazione alla lotta ai cambiamenti climatici, e favorire la biodiversità forestale⁵;

³ In questa direzione si muove ad esempio l'investimento 1.2 della componente 2 della misura 2 del PNRR denominato "Promozione rinnovabili per le comunità energetiche e l'autoconsumo".

⁴ Una opportunità in tal senso nel PNRR potrebbe essere offerta dall'investimento 3.2 relativo alla componente 3 e denominato "Green Communities" (GC). Un tipo di investimento più complesso e articolato rispetto alle CER peccato che venga prevista la realizzazione di sole 30 GC a livello nazionale.

⁵ Peccato che nel PNRR per la salvaguardia delle aree verdi e della biodiversità si parli solo di forestazione urbana, con lo sviluppo di boschi urbani attraverso la piantumazione di 6,6 milioni di alberi, e la digitalizzazione dei parchi. In

- perché un sistema foresta-legno più “robusto” con forti collegamenti fra offerta di prodotti legnosi da parte del settore primario e domanda da parte del settore della prima e seconda trasformazione del legno, potrebbe far meglio affrontare momenti critici come quello conseguente la tempesta Vaia;
- perché la gestione attiva delle foreste e la certificazione dei piani di gestione possono condurre ad azioni di marketing territoriale, che possono favorire le filiere legate all’ecoturismo sostenibile e alla creazione di mercati locali volontari dei crediti di carbonio.

Con 11 milioni di ettari, le risorse forestali coprono circa un terzo del nostro territorio, di cui il 35% ricade all’interno di aree protette. A fronte di una tale consistenza territoriale di risorse, l’Italia manifesta il più basso tasso di prelievo tra i grandi Paesi europei che hanno fatto della filiera foresta-legno uno dei settori trainanti della loro economia. Questo fatto ha spinto, oltre trent’anni fa, a definire l’Italia, nel volume *the Global Forest Sector, “un Paese ricco di boschi poveri”* (Kalliu M., Dykstra D., Binkley C., 1987) dato che quasi il 70% dei prelievi riguarda assortimenti poveri (legna da ardere e legname da triturazione). Oggi, nonostante sia passato tanto tempo, possiamo definire che la situazione non è affatto cambiata (la maggior parte della produzione interna è per fini energetici), ma che, anzi le problematiche si sono accentuate e, parafrasando gli autori, potremmo dire che *“L’Italia è un paese ricco di boschi poveri e affatto o per niente gestiti”*, fatto che determina un comparto della produzione e utilizzazione legnosa scarsamente dinamico e competitivo. Tale fatto complica maggiormente la situazione, data la presenza nel nostro Paese di una industria del legno dinamica e competitiva strettamente dipendente, però, dalle importazioni della materia prima dall’estero e, per tale motivo, assoggettata alle dinamiche degli andamenti dei mercati mondiali, che hanno visto in questo periodo post pandemia un innalzamento della domanda di materie prime, fra cui anche i prodotti legnosi, e, di conseguenza, dei prezzi arrivati a livelli insostenibili.

Ogni anno le foreste italiane sottraggono dall’atmosfera circa 46,2 mln di tonnellate di anidride carbonica, che si traducono in 12,6 mln di tonnellate di carbonio accumulato e questa grande capacità di sink del carbonio atmosferico (1,24 Mld di t di carbonio organico pari a 4,5 Mld di t di CO₂) ha permesso al nostro Paese di ottemperare agli impegni sottoscritti con protocollo di Kyoto.

Le risorse forestali rappresentano probabilmente il più evidente esempio di risorsa multifunzionale a produzione congiunta, data la loro capacità di fornire sia beni di mercato, gli

termini di digitalizzazione sembra anacronistico non pensare alla costruzione dei big data relativi alle risorse forestali che andrebbe a coprire un gap conoscitivo atavico del nostro patrimonio forestale nazionale.

assortimenti legnosi e i prodotti del sottobosco, sia servizi ecosistemici (SE). Questi ultimi sono benefici che le risorse forestali possono produrre e che supportano il benessere umano, non hanno prezzo in quanto non vengono scambiati all'interno del mercato e, pertanto, sono definiti "esternalità", ma rispondo alle molteplici domande che la collettività esercita sui boschi e, per questo, manifestano un elevato **valore sociale e ambientale**. Pertanto, è evidente come la capacità di produrre assortimenti legnosi sia solo una parte dell'intero valore economico delle foreste e come, a seconda della tipologia di bosco e della sua dislocazione, la produzione di SE può assumere posizione preminente rispetto alle produzioni mercantili ottenibili, sia nei boschi di proprietà pubblica e sia in quelli di proprietà privata⁶.

Sulla base di ciò si comprende, infine, l'attenzione sempre riservata dal legislatore alla "valenza ambientale" dei boschi, a partire dall'istituzione del vincolo forestale della legge Majorana Calatabiano (L.N. 3917 del 20 giugno 1877) al vincolo idrogeologico della Legge Serpieri (RDL. 3267 del 1923), al vincolo paesistico della legge Galasso (L.N. 431 del 1985) o a quello paesaggistico del codice Urbani (D.Leg. 42 del 2004). Attenzione che, come appena ricordato, si è tradotta nel tempo in una profonda limitazione al pieno diritto di godimento della proprietà per i proprietari dei boschi privati, sottoposti nella gestione di tali risorse a normative di settore specifiche⁷ che hanno progressivamente favorito gli aspetti vincolistici e la tutela *tout court* rispetto alla gestione attiva delle risorse, cosa che ne ha determinato soventemente la diseconomicità degli investimenti forestali dal punto di vista privatistico.

Seguendo le indicazioni della Commissione Brundtland che nel suo rapporto "*Our Common Future*" definisce originariamente che per sviluppo sostenibile bisogna intendere uno sviluppo che coniughi sia lo sviluppo economico che la sostenibilità ambientale dello stesso, possiamo sicuramente affermare come la selvicoltura rappresenti uno dei campi in cui tale strategia «*win-win*» può essere sperimentata con le maggiori probabilità di successo (Romano S., 2021).

⁶ Tenuto conto delle diverse componenti, ed ipotizzando che i rapporti tra le diverse componenti siano dello stesso ordine di grandezza di quelli riportati, si può quindi concludere che il valore sociale dei boschi è almeno 30 volte superiore al valore della sola produzione legnosa, calcolata nell'ambito di un'analisi di tipo finanziario (cfr. Marinelli A., Romano D., 1995, pag. 18).

⁷ Fra queste si menzionano le note prescrizioni di massima di polizia forestale (PMPF) recepite ed integrate dalle leggi forestali regionali e i conseguenti regolamenti attuativi, a cui hanno fatto da contorno le leggi nazionali già menzionate che imponendo regimi vincolistici a posteriori hanno di fatto decretato la non economicità di investimenti fondiari forestali effettuati decine di anni prima.

Infatti, nel caso della produzione forestale, sia in ambito di gestione di boschi pubblici che privati, la gestione attiva dei boschi con i prelievi normati dalla prescrizione di massima di polizia forestale, si accompagna, sovente, ad un miglioramento nella "produzione" di benefici ambientali (i SE)⁸.

A fronte di ciò, non si può non rilevare la scarsa attenzione riservata alle risorse forestali sia da parte degli imprenditori privati che da parte del decisore pubblico. Tale fatto è da attribuire sicuramente alle caratteristiche del tutto peculiari che manifestano gli investimenti forestali, che rendono più complicata l'azione imprenditoriale privata e quella del decisore pubblico per un rilancio del settore, in quanto, da un lato, aumentano la rischiosità tecnica ed economica e, pertanto, l'appetibilità degli investimenti forestali (si pensi solo alla lunghezza dei cicli di produzione ed al regime vincolistico che cambia in modo repentino ad investimento in corso) e, dall'altro lato, complicano l'azione del decisore politico, soggetto ad una serie di pressioni da parte dei diversi *stakeholders*, che manifestano attenzioni ed interessi spesso concorrenziali, per cui quest'ultimo sovente evita di intervenire per rimuovere le incertezze che caratterizzano l'operatività privatistica.

Ma favorire interventi di sviluppo economico in questo settore significa dover destinare una consistente quantità di risorse per risolvere i problemi legati alla conoscenza delle risorse, alla formazione degli addetti e delle imprese, alla ricerca e al trasferimento tecnologico: gap atavici del settore troppo a lungo "dimenticati", sia a livello centrale, per le questioni di carattere generale, sia a livello più periferico da parte delle Regioni che sono l'Ente delegato in materia: tali gap e l'assenza di un piano strategico di rilancio del settore con adeguata dotazione finanziaria hanno determinato l'attuale "non gestione" generalizzata delle risorse forestali.

3. Risorse forestali e PNR

Con l'implementazione del piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), in attuazione del Next Generation EU (NGEU), il nostro Paese si appresta a mettere in atto un sistema di riforme ed investimenti che dovrebbero condurre ad una vera rivoluzione per il sistema Italia.

⁸ E' fuori dubbio che con il crescere del soprassuolo aumenta anche la capacità del bosco di generare SE, anche se non è detto che scelte gestionali tendenti alla massimizzazione della produzione legnosa dal punto di vista economico possa condurre alla massimizzazione contemporanea della produzione di SE.

Una parte consistente del piano è dedicata alla missione 2, relativa alla *rivoluzione verde e transizione ecologica*, che conta ben il 31% della dotazione finanziaria totale del dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF).

Ma il nostro PNRR riguarda alle risorse forestali? La transizione ecologica tiene conto del fatto che il più esteso patrimonio ambientale in Italia versa in una situazione di assenza di gestione e che questo fatto comporta un progressivo degrado delle risorse stesse ed uno scollamento totale dai settori a valle della filiera?

Si consideri ad esempio come in occasione della tempesta VAIA, un evento climatico senza precedenti in Italia, sono stati messi a terra più di 10 Mln di metri cubi di legno, solo in parte utilizzato dal poco organizzato nostro settore delle utilizzazioni legnose mentre gran parte del legname è stato utilizzato da imprese austriache e dell'est europeo e il materiale è entrato nella filiera di quei Paesi producendo lì occupazione e valore aggiunto.

Questo fatto ha messo in luce tutta la debolezza del settore ed il fatto che la non gestione dei nostri boschi rende le foreste anche meno resilienti a eventi climatici di questo tipo.

Pertanto, se il PNRR rappresenta una occasione di rilancio della nostra economia cerchiamo di capire come questo possa influire sulla filiera foresta legno nel nostro Paese anche in confronto a quanto predisposto dagli altri Paesi dell'UE.

Tab. 1 – Riferimento al settore forestale nei PNRR dell'UE

	Misure specifiche	Misure che includono anche il settore forestale	Settore forestale non menzionato
Bulgaria		★	
Rep.Ceca	★		
Finlandia	★		
Grecia	★		
Irlanda			★
Italia		★	
Lituania		★	
Polonia		★	
Portogallo	★		
Romania	★		
Slovacchia		★	
Spagna		★	
Svezia	★		

Un primo sguardo alla situazione dei PNRR dei Paesi dell'UE manifesta chiaramente come il nostro Paese, al contrario di altri che hanno fatto dello sviluppo forestale uno dei settori trainanti dell'economia nazionale, come ad es. Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Svezia, ecc., non menzioni direttamente interventi all'interno del PNRR specifiche per il settore forestale (tab. 1).

In alcuni dei Paesi summenzionati i riferimenti al settore forestale sono puntuali e manifestano specifici interventi gestionali (tab. 2) riconoscendo ad esse un ruolo importante per la lotta ai cambiamenti climatici (ad es. la Repubblica Ceca e la Finlandia), ovvero alla produzione di servizi ecosistemici (ad. Es. la Svezia). Infine, alcuni hanno messo in piedi un vero e proprio programma nazionale di rimboschimenti di superfici ex coltivi al fine di aumentare in modo oculato la superficie forestale nazionale (ad es. la Grecia con una dotazione finanziaria di ben 224 Mln di euro).

Tab. 2 – Linee specifiche di intervento in alcuni dei PNRR dell'UE

	Linee specifiche di intervento	M €	% sul fondi PNRR
Rep.Ceca	Investimenti nell'adattamento delle foreste ai CC	0,34	0,005%
	Regimazione idrica delle foreste	11,8	0,17%
Finlandia	Interventi di mitigazione e adattamento ai CC	30	1,43%
Grecia	Programma nazionale di rimboschimento	224	0,73%
Portogallo	Investimenti per foreste vulnerabili	270	1,63%
	Interventi antincendio (linee spartifuoco)	120	0,72%
Romania	Piantagioni forestali	1,5	0,01%
Svezia	Compensazioni per vincoli ambientali su foreste di grande valore ambientale	245	7,66%

Uno sguardo più attento permette anche di avere il confronto puntuale fra i diversi Paesi in termini di misure che interessano le questioni fondanti legate anche alle risorse forestali italiane di cui si è ampiamente parlato, come ad esempio programmi di investimento legati alla compensazione della produzione dei PES anche per le risorse forestali di proprietà privata, all'implementazione della Gestione forestale Sostenibile, alla realizzazione dei Green Jobs, all'aumento della resilienza e alla prevenzione dei rischi, ecc.

Uno sguardo alla tabella 3 manifesta la scarsa attenzione formulata dal nostro Paese agli investimenti nel settore forestale.

Tab. 3 – Riferimento puntuale e misure legate al settore forestale nei PNRR dell’UE

	Sviluppo rurale	Urban Nature Based	Biodiversità	GFS	Questioni di genere	PES	Bioeconomie circolari	Adattamenti ai CC	Mitigazione dei CC	Resilienza/prevenzione rischi	Green Jobs	Transizione ecologica
Bulgaria	*		*			*		*	*		*	
Rep.Ceca	*		*	*		*		*	*	*		*
Finlandia			*	*		*	*	*	*			
Grecia	*		*			*		*		*	*	
Irlanda						*						
Italia	*	*	*									
Lituania							*					
Polonia	*					*						
Portogallo	*		*	*		*	*	*	*	*	*	
Romania		*	*	*				*		*		
Slovacchia		*	*	*		*	*	*	*	*	*	*
Spagna	*		*	*	*	*		*		*		*
Svezia			*		*	*						

Nonostante la grande enfasi fornita alla misura 2 del PNRR nel nostro Paese da questa prima analisi si può dedurre come l’Italia sia molto indietro rispetto agli altri Paesi dell’UE, nonostante, come già menzionato, queste siano prevalentemente dislocate nelle aree interne del nostro paese, territori marginali con forti criticità demografiche, economiche e di coesione con i territori a sviluppo più autopropulsivo. Territori dove altre politiche di sviluppo economico e “attive” per il lavoro, eccessivamente assistenzialistiche, hanno miseramente fallito.

Purtroppo, anche nell’attuale PNRR il decisore pubblico continua ad essere “distratto” rispetto alle foreste italiane, infatti non è possibile individuare una componente od una misura di investimento direttamente indirizzata a risolvere le criticità presenti. Per tale motivo possiamo affermare che il nostro Paese mostra una limitata attenzione “indirettamente” alle risorse forestali che vengono coinvolte:

- nella misura 2, componente 1, Investimento 3.2 dal titolo “Green communities” la cui dotazione finanziaria è pari a 140 milioni di euro, finalizzata al supporto, all’elaborazione, al finanziamento e alla realizzazione di piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale per trenta comunità verdi attraverso, fra l’altro, la gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, la produzione di energia da fonti rinnovabili locali e lo sviluppo di un turismo sostenibile;
- nella misura 2, componente 2, Investimento 1.2 dal titolo “Promozione rinnovabili per le comunità energetiche e l'autoconsumo” la cui dotazione finanziaria è pari a 2,20 Mld di euro. L’investimento si concentra sul sostegno alle comunità energetiche focalizzata sulle aree in cui si prevede il maggior impatto socio-territoriale. L’investimento, infatti, individua Pubbliche Amministrazioni, famiglie e microimprese in Comuni con meno di 5.000 abitanti,

sostenendo così l'economia dei piccoli Comuni, spesso a rischio di spopolamento, e rafforzando la coesione sociale.

Poi ampio spazio viene dato alla forestazione periurbana nella misura 2 investimento 3.1 denominato "tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano", in cui si prevede la piantumazione di almeno 6,6 milioni di alberi (per 6.600 ettari di foreste urbane) in 14 città metropolitane.

Per quanto si ritenga importate la riforestazione di ampi territori limitrofi alla città metropolitane, per tutta una serie di motivi che portano ad evidenti benefici per le popolazioni di tali città, però non possiamo non rilevare che ancora una volta si perde l'occasione per innescare processi virtuosi di sviluppo e miglioramento degli 11 milioni di ettari di boschi presenti sul territorio nazionale.

A questo punto non resta che riflettere su di un quesito: data l'importanza delle risorse forestali sancite dalle strategie europee messe in atto (biodiversità, clima, la stessa forestale, ecc.), gli impegni che il nostro Paese deve assolvere rispetto ad esse ed il fatto che, per assolvere a tali impegni, il nostro Paese vede nelle risorse forestali uno degli *asset* più importanti su cui fondare la propria azione, è etico non dedicare risorse aggiuntive ma puntare il dito solo su risorse regionali (PSR) su cui, per forza di cose, si scarica l'attenzione di settori con peso "politico" più consistente?

È questo il motivo per cui probabilmente il PNRR rappresentava una occasione importante per investire nel settore forestale e per cercare di portare sviluppo e coesione sociale in quei territori dove le risorse forestali sono maggiormente presenti che, guarda caso, sono proprio quei territori in cui si sente maggiormente la necessità dell'intervento pubblico e a cui si rivolgono importanti strategie nazionali, una fra tutte la SNAI.

Per tale motivo, leggendolo esclusivamente dal punto di vista "forestale", pur con tutte le importanti novità che questo include in merito alla riforma del sistema Paese e alla rivoluzione verde e transizione ecologica annunciata, non possiamo che affermare che il nuovo PNRR rappresenta una importate operazione di *green washing*, avendo completamente ignorato un capitale naturale importantissimo per tanti territori del nostro Paese, gli stessi su cui si dovrebbe puntare l'attenzione per aumentare la coesione sociale, la resilienza e diminuire la fragilità dei territori, limitare il *brain draining* e l'emigrazione delle fasce più giovani delle popolazioni.